

Tre opzioni per una risposta europea alla crisi finanziaria

di Maria Teresa Salvemini

La gravità della attuale crisi dell'economia mondiale imporrà, a breve termine, decisioni che potranno rappresentare un passaggio importante per il rafforzamento dell'Unione europea. Anche in passato cambiamenti istituzionali significativi si sono avuti al presentarsi di fatti rilevanti, che hanno reso evidente l'impossibilità di una reazione a livello di singoli stati. L'Eurogruppo è riuscito a prendere decisioni coordinate per affrontare la crisi finanziaria. Anche i più convinti euroscettici ne hanno dovuto prendere atto, e la stessa opinione pubblica potrebbe aver maturato una percezione diversa, più positiva, del ruolo che l'Unione può svolgere.

Si possono immaginare tre diverse ipotesi per una risposta "europea", e non semplicemente nazionale, all'esigenza di contrastare l'allargarsi e l'approfondirsi di una crisi che dal settore finanziario si è già trasferita al settore reale dell'economia, con effetti evidenti sia sui consumi, che sugli investimenti, pubblici e privati.

Allentare il Patto di stabilità

La prima alternativa consiste in un ulteriore ampliamento dei limiti posti dal Patto di Stabilità ai disavanzi e ai debiti dei singoli Paesi. Ulteriore nel senso che si dovrebbe non solo "consentire" che in periodi di crisi economica a un calo delle entrate possano corrispondere più ampi disavanzi, ma anche nel senso che si dovrebbero imporre azioni concrete (minori tasse o maggiori spese) capaci di dare sostegno alla domanda. Tale ampliamento del disavanzo, dovrebbe essere consentito solo in via temporanea da un nuovo accordo. Vi è un interesse a prendere una decisione comune che stabilisca nuove regole di comportamento valide per tutti, in modo da evitare che il singolo paese sia tentato ad agire da "free rider" traendo vantaggio dalle politiche di sostegno alla domanda adottate in altri paesi senza pagarne i costi.

Un piano europeo

La seconda alternativa è quella di un Piano europeo, che usi risorse finanziarie aggiuntive a quelle dei singoli stati. Risorse che non possono che essere trovate attraverso emissione di debiti dell'Unione (eurobonds). L'utilizzo di tali risorse deve essere beninteso soggetto a limiti molto stretti: non per dare sussidi, per accrescere i Fondi strutturali, o per altre spese che non abbiano, in sé, la caratteristica di basarsi su un rapporto di prestito, ovvero che siano rimborsabili anche se in un futuro non prossimo. Solo così si può giustificare la contabilizzazione del prestito Ue "sotto la linea" tra le "partite finanziarie" (come ho già spiegato su questa rivista).

L'obiettivo di questo tipo di intervento non dovrebbe essere il sostegno delle istituzioni finanziarie, avendo già gli Stati europei messo in atto adeguati interventi. Il vincolo sull'utilizzo dei fondi raccolti sul mercato, anche nel caso di passaggio attraverso un Fondo, consentirebbe invece all'Unione europea di dare sostegno alla domanda di investimenti, pubblici e/o privati. Si tratterebbe di un intervento del tipo di quello messo in atto negli Stati Uniti negli anni Trenta, del tipo cioè di quello che Keynes teorizzò, sempre in quegli anni, come via di uscita da una recessione: una domanda pubblica aggiuntiva, di durata temporanea, finanziata con debito. Questo darebbe all'Ue un ruolo molto significativo, soprattutto se l'intervento venisse indirizzato su settori strategici per l'Unione nel suo insieme: nuove reti di trasporto, nuove fonti di energia, nuove tecnologie di difesa, nuovi terminali con il resto del mondo. Si darebbe così sostanza al concetto di "bene pubblico europeo".

Accordo nell'Eurogruppo

La terza alternativa potrebbe rivelarsi necessaria se non si riuscisse a trovare un accordo sulle prime due, oppure se la crisi si aggravasse ulteriormente. Si tratta di dar vita ad un accordo all'interno dell'Eurogruppo, su una politica di bilancio che usi in maniera espansiva gli stessi strumenti, sia dal lato delle entrate che da quello delle spese, in modo da fare anche passi significativi sulla strada, auspicata, di una maggiore armonizzazione delle politiche di bilancio: nei momenti di crisi questo potrebbe essere più facilmente realizzabile che nelle fasi di bonaccia. Il vantaggio di questa ipotesi sta nel fatto che esiste già una struttura che potrebbe intervenire, l'Ecofin. In questa sede il tema potrebbe essere posto all'ordine del giorno, e si potrebbe decidere uno studio finalizzato ad una rapida decisione. Dal punto di vista delle procedure decisionali questa ipotesi sarebbe peraltro quella più facilmente percorribile.

Queste ipotesi potrebbero essere perseguite tutte insieme, rendendone perciò più forte l'impatto. Agli stati spetterebbe il sostegno immediato ai redditi, all'occupazione, e alla domanda di consumi; all'Unione la rimozione del forte vincolo finanziario che impedisce a molti stati di fare adeguate politiche di infrastrutture e di investimenti, ed anche una maggiore finalizzazione strutturale della politica di sostegno della domanda. Il Consiglio potrebbe chiedere alla Commissione di predisporre, rapidamente, delle proposte concrete, oppure avviare una consultazione sulla base di proposte di singoli Stati, come si è fatto per la crisi finanziaria.

Il momento per l'Europa, su questo terreno, è arrivato: va utilizzato al meglio.